



L'idea gli era venuta in mezzo al traffico, chiuso in una fila di auto che pareva infinita. Strombazzavano, sputavano fumo nero dagli scappamenti. Celestino faticava a respirare. Era pallido pallido; gli occhi gli si arrossavano facilmente.

Tornato a casa, Celestino prese un secchio di vernice, un pennello e dipinse la macchina di azzurro; azzurro, sì ma non un azzurro qualunque. Era un misto di turchese, grigio polvere, verde smeraldo e blu cina, un colore che solo a vederlo ti si apriva la bocca in un sorriso e ti saltava addosso la voglia di cantare.



Adesso guidava con prudenza: con nidi di uccelli dietro, fiori davanti e pesci sulla testa, doveva andare piano. Le altre macchine lo avrebbero spinto, i guidatori nervosi lo avrebbero insultato: «Forza, lumaca, muoviti!».

E invece no, niente di tutto questo.

Il traffico, come per miracolo, si era calmato: le auto rallentavano e dai finestrini spuntavano visi sorridenti e mani che lo indicavano.

«Guarda là, uno zoo!».

«No, non è uno zoo: è un parco».

«Ma che parco: è un pezzo di cielo, un pezzo di primavera, un pezzo di mare!».



Celestino, rosso e azzurro di felicità, tornò a casa.
Non aveva più una semplice macchina, ma un acquario,
un giardino, una voliera all'aria aperta!
E tutto grazie all'azzurro.

